

# Architettura Ama, è Di Gregorio il nuovo presidente

L'associazione è stata creata per riunire gli ex alunni dell'Accademia di Mendrisio, nella Svizzera italiana

■ Francesco Di Gregorio, 35enne architetto parmigiano, è stato recentemente eletto presidente della associazione Ama dell'Accademia di Architettura della Svizzera italiana. Si tratta di una nuova realtà nel panorama delle associazioni: è stata costituita per riunire gli ex alunni dell'Accademia di architettura di Mendrisio.

Prima di laurearsi in architettura, Di Gregorio ha studiato all'istituto Toschi di Parma. La svolta si è avuta con il suo spostamento in Svizzera dove si è laureato all'Accademia fondata da Mario Botta e poi a Stoccolma, dove ha frequentato il Royal Institute of Technology. Il professionista ha infine deciso di vivere a metà tra la provincia parmense e Parigi: guida con il padre lo studio Di Gregorio Associati a Parma e realizza progetti in Germania, Francia e Brasile.

Dieci anni di lavori che trovano attenzione in pubblicazioni internazionali, inviti

a esposizioni e di recente anche un premio, l'Iconic Innovative Architecture Award 2020 dal German Design Council.

Parallelamente Di Gregorio è diventato consulente per importanti realtà industriali italiane, ma anche per Fondazioni filantropiche internazionali ed è infine produttore associato di Zid Films, casa cinematografica italo-francese.

I suoi impegni attualmente sono tanti: tutto è nato però nel periodo di Mendrisio.

«Ero stato colpito - ha sottolineato Francesco Di Gregorio - dall'idea di una scuola fondata sulla pratica, in cui i docenti erano affermati professionisti, che dedicavano il loro

tempo a insegnare ai giovani, quasi come se la facoltà fosse una bottega. Poi ho capito che Mendrisio era anche un luogo al centro di un flusso costante di idee, più vicino a Londra e Parigi che all'Italia».

«Per me - ha puntualizzato - l'Accademia ha rappresentato l'apertura verso orizzonti più grandi della terra in cui sono nato. Ma siccome in questa terra ho forti radici in cui credo, ho visto in Mendrisio la possibilità di farle emergere proiettandole nel futuro».

Da partecipante alla scuola a presidente della neonata associazione Ama il passo è stato lungo. «Sono stato eletto dall'assemblea costituente - ha spiegato l'architetto parmigiano -

che era composta dalle istituzioni che l'hanno ispirata e ho definito un impianto giuridico che ne permetta l'autonomia e la crescita nel tempo».

«Le iniziative in corso - ha aggiunto - sono multidisciplinari, in grado di contaminare l'architettura toccando l'economia, la medicina, il cinema e la tecnologia. Stiamo organizzando incontri con interlocutori internazionali e locali, anche a Parma, per creare

interscambio culturale e opportunità per giovani professionisti. E progettiamo una grande mostra itinerante sul lavoro degli oltre 2200 alunni, per proiettare l'operato della scuola al di fuori di sé stessa». Di Gregorio si è occupato di progetti a una scala molto diversa. Dai contenitori espositivi, come la riqualificazione di BolognaFiere e il padiglione Federalimentare di Expo 2015, ai complessi sportivi co-

me la Cittadella del Rugby di Parma e il parco pubblico su un terreno bonificato vicino all'Ilva di Taranto, alle trasformazioni di edifici rurali.

«In tutti - ha affermato - si può rintracciare il tema della permeabilità dell'architettura e degli spazi di filtro. Penso che siano sempre i vuoti a dare qualità all'ambiente urbanizzato. È proprio negli spazi interstiziali che l'architetto ha modo di costruire i luoghi di vita dell'uomo».

«Lavoro molto - ha chiarito - sulla struttura modulare come rappresentazione fisica della rete in cui oggi tutti viviamo. In un mondo sempre più fuori controllo, con grandi contenitori pubblici collettivi generati prevalentemente da inesorabili logiche di mercato, agire sulla struttura intesa come espressione architettonica permette di lasciare al fruitore la libertà di appropriarsi delle funzioni e offre allo spazio antropizzato un ordine e un'impronta chiara e iconica».

«L'architetto è solo, ma l'architettura è sempre un fatto collettivo - ha tenuto a sottolineare -. Noi non siamo degli art director, ma piuttosto dei registi, perché vediamo ogni spazio in sequenza e contemporaneamente ne abbiamo lo sguardo d'insieme. Il nostro mestiere vive di un imprescindibile confronto con il committente e con tutte le figure coinvolte nel progetto. Come architetti abbiamo il dovere di ascoltare, accompagnare e sintetizzare».

r.c.





**RESIDENZA PRIVATA** Il progetto «Monticello» dell'architetto Francesco Di Gregorio (foto piccola) è stato pubblicato l'anno scorso da Wallpaper Magazine e Dezeen Magazine.